

ANDERSEN[®]

il mensile di letteratura e illustrazione per il mondo dell'infanzia

Aprile 2015

vetrina

Bambine in rosso

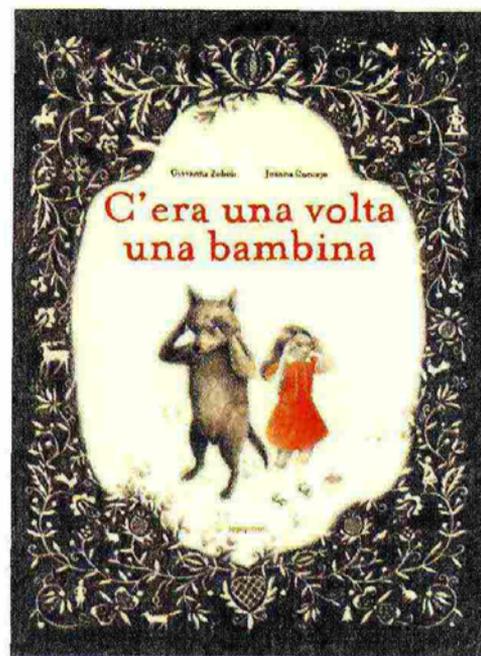
Non ci sono dubbi e, anni or sono, mi è anche capitato di occuparmene in modo piuttosto approfondito: fra tutte le fiabe classiche quella che più di ogni altra ha conosciuto sempre nuove versioni e interpretazioni e continuazioni, parodie, pretesti narrativi è stata proprio Cappuccetto Rosso. Che poi a ben vedere, non tanto per la questione del finale perraultiano, quanto per la sua struttura, per le sue funzioni è quella più lontana dal modello canonico della fiaba. Ovvio che, in tutto questo straordinario fiorire di letture, con Cappuccetto si siano confrontati nel corso del tempo centinaia di illustratori, talora eccelsi. Adesso è toccato alla Concejo, artista di origine polacca, ben presente anche in Italia vuoi per i corsi *Ars in Fabula* in quel di Macerata, vuoi per alcuni bellissimi albi pubblicati da Topopittori e, in misura minore, da Logos. Volutamente ho guardato le tavole senza cercare altre notizie o informazioni attorno alla loro genesi anche perché c'era qualcosa che, incuriosendomi o ancor meglio affascinandomi, al tempo stesso mi turbava. In qualche misura mi lasciava incerto e quasi sgomento. Con il suo consueto tratto minuto e insistito, morbido e allusivo, con la sua nitida propensione ad una sorta di registro monocromatico, la Concejo approda ad una rappresentazione densa ed intensa, ricca di allegorie a prima vista non semplici ad essere colte e dipanate. Come il gomitolino rosso che il lupo in più occasioni tiene stretto fra le mani o con il quale gioca assieme alla bimba. Quasi un ricordo di antiche versioni orali francesi dove Cappuccetto si salva dal divoramento dichiarando di avere degli urgenti bisogni corporali da fare. E, arrivando in terra italiana, basterebbe ricordare *La finta nonna*, insospettata fiaba abruzzese inserita da Calvino nella sua intramontabile raccolta di fiabe.

Ecco, l'idea che mi sono fatto è duplice: parrebbe quasi che prima siano nate le tavole di Joanna e che, soltanto in secondo tempo, sia giunto il momento del testo di Giovanna

C'era una volta una bambina./ C'era una volta una bambina e una casa./ C'era una volta una bambina, una casa e una madre./ C'era una volta una bambina, una casa, una madre e una nonna./ C'era una volta un bosco./ C'era una volta un lupo./ C'era una volta una bambina.

Zoboli. Altra osservazione, i personaggi sono quelli che ben conosciamo, si può anche dire che tutto sommato la presenza della madre sia del tutto secondaria, appena accennata. Invece a dettare e a condizionare i tempi della vicenda concorrono altri due attori, apparentemente muti ma invece decisivi, come ogni illustratore ben sa a partire dall'inarrivabile Gustave Doré. Alludo al bosco e alla casetta della nonna. Lo ha colto molto bene Giovanna Zoboli che doveva pure fare i conti con tavole ora fresche e lievi, ora fortemente misteriose e, oserei affermare, spietate. E non era perciò facile trovare le parole giuste e soprattutto il passo adatto. Ne è sortito un narrare sincopato, ricco di ripetizioni e, al tempo stesso, di frasi lasciate a metà, difficili da intendere: quali l'intermittente sussurro di una foresta o il borbottio di una vecchia abitazione bisbetica e gelosa, diffidente. Come non pensare, allora, a *Lupi nei muri* di Gaiman e McKean? Un'operazione, quella della Zoboli, linguisticamente coraggiosa e fascinosa.

Dato che siamo in tema, consiglio la lettura di un bel saggio appena apparso per Dehoniane e dedicato proprio alla fiaba di Cappuccetto. L'ampio lavoro della Verdier analizza infatti con grande finezza e originalità di risultati le tante versioni orali della fiaba arrivate a noi grazie al lavoro dei folkloristi e dei raccoglitori francesi. E a tal proposito non si può non ricordare il magnifico saggio di Robert Darnton, *I contadini raccontano le fiabe* compreso nella raccolta, edita a suo tempo da Adelphi, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*. L'autrice è scomparsa ancor giovane nel



Yvonne Verdier

L'ago e la spilla

LE VERSIONI
DIMENTICATE
DI CAPPUCCETTO
ROSSO



Prefazione di Augusto Palmonari

EDB

Giovanna Zoboli - ill. di Joanna Concejo, **C'era una volta una bambina**, Milano, Topipittori, 2015, pp. 64, euro 20,00.

Yvonne Verdier, **L'ago e la spilla. Le versioni dimenticate di Cappuccetto Rosso**, Bologna, Dehoniane, 2015, pp. 112, euro 9,50.



Un'illustrazione di Joanna Concejo per *C'era una volta una bambina*, Topipittori, 2015.

1989 e, il suo lavoro più importante è stato pubblicato da Gallimard nel 1979: *Façons de dire, Façons de faire. La laveuse, la couturière, la cuisinière*, una ricca e innovativa indagine etnologica sul campo condotta in un villaggio della Borgogna, Minot. Questa attenzione verso l'immaginario femminile e le sue rappresentazioni si ritrova anche nelle pagine dedicate a Cappuccetto, nella quali si ricostruisce il destino femminile dalla pubertà, alla maternità alla menopausa. Spiegando con piacevole fermezza quel riferimento a prima vista secondario o bizzarro attorno al sentiero degli spilli e al sentiero degli aghi.

(walter fochesato)